



temilavoro press

**temilavoro.it**

**sinossi internet di diritto del lavoro e della sicurezza sociale**  
**internet synopsis of labour law and social security law**

| Volume 4 n. 1 del 2012 |



temilavoro press

**Diego Guadagnino**  
**racconta Domenico Cigna**  
**(recensione a *Il fabbro e le formiche*).†**

di

Calogero Massimo Cammalleri

†Devo confessare. Sono stato un lettore fortuito de *Il fabbro e le formiche*<sup>1</sup>. Il libro mi è stato donato dall'Ordine di Agrigento in occasione di una giornata di studi su tutt'altro argomento e ho iniziato a leggerlo quasi per dovere di cortesia, tributo dovuto al collega-autore, perché per uno che è incline alla polemica, come io lo sono, le biografie puzzano sempre un po' troppo di apologetica.

È la storia di un gigante, quella che la penna di Diego Guadagnino ci regala con la biografia di Domenico Cigna. La Storia di un uomo. Un uomo sciasciano, un Bellodi<sup>2</sup> *ante litteram*. Un uomo dimenticato. Un uomo che dovrebbe inorgoglire ogni siciliano. Basta così; di Domenico Cigna non dico altro. Non è di Domenico Cigna che voglio parlare. C'è il libro al riguardo. Leggetelo, vederete scorrevi davanti la metà più calda del XX secolo. È letta con lenti non convenzionali ed è foriera di impensabili riflessioni.

Invece dirò del libro e perciò un po' anche del suo autore. Perché parlare di questo splendido oggetto di carta che è il libro in sé significa in definitiva parlare del suo autore, cioè delle cose non scritte che con

<sup>†</sup> Testo della relazione, riveduta e con l'aggiunta delle note, tenuta in occasione della presentazione del libro, Canicattì (AG) 10 dicembre 2010.

<sup>1</sup> Guadagnino D., *Il fabbro e le formiche. Domenico Cigna politico avvocato e letterato*, Controluce, Palermo 2011 pp.196, €12,00

<sup>2</sup> Sciascia L., *Il giorno della civetta*, Einaudi Torino 1961; Bellodi «*Al diavolo la Sicilia, al diavolo tutto*». *Rincasò verso mezzanotte, attraversando tutta la città a piedi. Parma era incantata di neve, silenziosa, deserta. "In Sicilia le nevicate sono rare" pensò: e che forse il carattere delle civiltà era dato dalla neve o dal sole, secondo che neve o sole prevalessero. Si sentiva un po' confuso. Ma prima di arrivare a casa sapeva, lucidamente, di amare la Sicilia e che ci sarebbe tornato. «Mi ci romperò la testa» disse a voce alta*».

quelle pure però vuole dirci. Non ho titoli per farlo per questo motivo parto dal dato esperienziale: un lettore comincia dalla lettura. E da lì comincio io a raccontare.

Aperto il libro – perché l'ho fatto l'ho detto -, non l'ho più lasciato fino alla fine. Chiuso ho preso a interrogarmi se mi fossi appassionato al personaggio o al suo autore. Non riuscendo a risolvermi l'ho riletto; ma la rilettura è stata inutile, si intende a quello scopo, ché quanto a piacere la seconda lettura è meglio della prima. M'è rimasto il chiodo, fin quando un giorno lambiccandomi tra personaggio e autore mi sono persuaso che il dilemma non era risolvibile. Non lo era con la chiave del lettore, cioè con la mia. Occorreva cercare altrove. E dove se non dall'autore? Ma si è mai visto uno che telefona all'Autore e gli dice: che mi presti la chiave? Non è così che funziona, ma che uno scrive e l'altro legge. E se uno non sa leggere non è certo colpa dello scrittore.

Non c'era soluzione la strada la dovevo trovare da soli. Dovevo sì chiedere all'autore, ma non a Diego Guadagnino, all'autore vero, che poi è quello stesso che si nasconde nelle sue opere, mai per intero in una: un pochino qua una pochino là, senza un ordine che non sia il suo e che noi lettori non sappiamo qual è. Sono stato fortunato prima e dopo. Prima perché quello che mi mancava erano due raccolte di poesie e una novella; dopo perché erano bellissimi. Anche il lettore ha un ordine suo. Così iniziai a leggere *La via breve*,<sup>3</sup> e poi la poesie.<sup>4</sup> E mi fu tutto chiaro, almeno credo. *La*

<sup>3</sup> *La Via Breve*, Club degli autori indipendenti, Milano 2009, pp.88 € 10,00

<sup>4</sup> *Trasmutazione, raccoltra di poesie* Libroitaliano World, Palermo 2007 pp. 128 € 8,00; *Apocrifi*, raccoltra di poesie, Utopia edizione, Chiaramonte Gulfi (RG) 2011, pp. 156 € 10,00

*Via breve* mi diede la forma, l'archetipo; le poesie la sostanza, il *fil rouge* di tutta l'opera. Perciò anche per *il fabbro e le formiche*, avevo gli attrezzi che mi servivano a risolvere il mio dilemma.

*La via breve* procede per quadri, quasi uno per capitolo, di tanto in tanto la descrizione dei quadri si interrompe e l'autore ci porta esplicitamente a spasso nella sua memoria con analesi e prolessi; poi riprendono i quadri e così via fino all'epilogo. Così ritrovo la stessa struttura ne *Il fabbro e le formiche*, il quadro del politico avvocato e quello del letterato, in apparenza resi espliciti dal sottotitolo ma che sono invero impliciti, perché – lo dirò dopo – dentro, sono un tutt'uno. La prima e la seconda parte si uniscono in un accordo dissonante,<sup>5</sup> in cui l'autore dice sempre la sua. È una struttura mussorgskjana: è quella di *Quadri di un'esposizione*.<sup>6</sup> Là vi è la trasposizione in musica delle sensazioni che Mussorgskj provò uscendo dalla mostra pittorica<sup>7</sup> del suo amico Hartmann,<sup>8</sup> qua le *promenades* di Diego Guadagnino attraverso i quadri di Domenico Cigna sono la trasposizione letteraria dell'inquietudine creativa che unisce il personaggio al suo autore. Quell'inquietudine creativa che troviamo nei versi di Diego Guadagnino e che lui riconosce in quelli del primo Cigna, o forse, in cui lui si riconosce e con il quale – come lo stesso ha pubblicamente ammesso<sup>9</sup> – entra in risonanza.

Pensando del nostro libro viene in mente una scena dei *Sei personaggi in cerca d'autore*,<sup>10</sup> quella in cui il primo attore protesta con il Capocomico circa la necessità di indossare il berretto da cuoco<sup>11</sup>.

<sup>5</sup> Negli accordi dissonanti una determinata nota melodica può essere un suono “non armonico”; così l'apparente dissonanza della nota non armonica si salda con la melodia. Così accade nel libro in cui la cifra letteraria del Cigna non è armonica al politico letterato a quella melodia si salda dando vita a un accordo.

<sup>6</sup> Musorgskij, Modest Petrovič, *Quadri da un'esposizione - Ricordo di Viktor Hartmann*, 1874, ma 1886 a cura di Rimskij-Korsakov, Nikolaj.

<sup>7</sup>Mostra *in memoriam*, San Pietroburgo, Accademia Russa di Belle Arti, 1874, esposti circa 400 lavori.

<sup>8</sup> Viktor Aleksandrovič Hartmann (San Pietroburgo, 5 maggio 1834 – Kireyevo, 4 agosto 1873), pittore e architetto russo.

<sup>9</sup> Conclusioni dell'autore alla presentazione del libro, cit.

<sup>10</sup> Pirandello, 1921, prima assoluta Teatro Valle, Roma 9 maggio 1921

<sup>11</sup> E il capocomico alla protesta risponde: *Il berretto da cuoco, signore! E sbatta le uova! / Lei crede, con codeste uova che*

Anche qui, come nei *Sei personaggi*, l'autore scompone le strutture drammatiche della narrazione, nel tentativo di svelare il passaggio dalla persona al personaggio, il racconto di vita e opere di Domenico Cigna si dissolve in un sottile, molto ben nascosto, gioco analettico tra l'autore e il suo narratore. Un gioco di memoria e una strana inquietudine plasmano una storia nuova: anzi due. Quella del “politico avvocato” (senza la virgola in mezzo, ci si persuade che essa manchi non a caso), l'una. Quella del letterato (con la “e” dopo, ci si persuade che essa stia lì non a caso), l'altra storia.

Una separazione, quella tra il Cigna “politico avvocato” e il Cigna “letterato” che a tutta prima non capisci; l'occhio giunge alla fine del “politico avvocato”, lì il letterato non lo trova e tutto presagiva il contrario; la separatezza quasi infastidisce e delude, viene da pensare che l'autore abbia fatto una fredda autopsia al personaggio. Non cambio idea neanche quando subitaneamente Diego Guadagnino, quasi si fosse accorto, a giochi fatti, di avere tradito una promessa, quella di farci conoscere l'uomo, presenta Domenico Cigna il letterato. Appresso, così e semplicemente. Come se fosse un altro libro; una post-fazione. Perciò incedo nella lettura dubbioso, mi pare di avere tra le mani un analitico referto autoptico che tutto ci dice del corpo e nulla della mente. Mi basta poco per ricredermi. Si coglie subito che lo iato è apparente. Quella “e” è lì ed è azzeccata e necessaria. Tanto che ci si dimentica d'aver fatto già conoscenza del Cigna “politico avvocato”.

A questo punto il libro cambia registro, adesso la tensione narrativa è tutta prolettica. L'inquietudine del personaggio, quella mesta tristezza, ma mai *melò*, si mescola con quella feconda dell'autore; è un'inquietudine tesa, mai depressa, quella che forgia il libro. Posso provare a esprimerla solo ricorrendo a un artificio retorico, un'infilata di ossimori: inquietudine triste eppure vitale, tristezza mite eppure eruttiva, malinconia

*sbatte, di non aver poi altro per le mani? / Sta fresco! / Ha da rappresentare il guscio delle uova che sbatte! / [...] / \_Signore, il guscio: vale a dire la vuota forma della ragione, senza il pieno dell'istinto che è cieco! / Lei è la ragione, e sua moglie l'istinto: / in un giuoco di parti assegnate, per cui lei che rappresenta la sua parte è volutamente il fantoccio di se stesso. / Ha capito? / \_ Io no! Risponde il Primo attore / e il capocomico replica / \_ E io nemmeno! / Concorda il Capocomico che conclude: / Andiamo avanti, che poi mi loderete la fine!*

felice. Da questa malinconia felice erompe la poetica di Diego Guadagnino, ancora nella l'altra sua opera, *La via breve, la vaneddà, un luogo dello spirito*, e nelle due raccolte di poesie. *Trasmutazione, e Apocrifi*, che ci danno gli strumenti per discernere tra autore e personaggio.

Dicevo che appena si inizia a leggere la seconda parte ci si dimentica del tutto di stare leggendo del letterato. Lì, da subito, lì nel letterato, lì c'è l'uomo: c'è Domenico Cigna; né letterato, né politico né avvocato: c'è semplicemente - si fa presto a dirlo! - il poeta; e la poesia, lo si sa, dal suo mondo, a sé da questo, a questo ci inchioda; senz'appello. Mi piace ricordarlo con i versi dell'autore.

*Se le sillabe qui disposte in rima  
secondano la brama di chi scrive  
vuol dire che son morte ancor prima  
d'aver luce tra le cose vive,*

*Non voglio la parola che stupisce  
e resta ferma a cosa vile e vana,  
ma la parola, sì, che scaturisce  
dal silenzio ch'è cenere di brama.<sup>12</sup>*

Ma torniamo al nostro libro. L'una parte è quella preparatoria e l'altra quella performativa. E nel passaggio dalla prima alla seconda che percepiamo l'apocalisse: l'autore si svela.

“Questo è quanto”, così avrà pensato l'autore (o il personaggio? Ora non ha più importanza) quand'è che ha messo il punto alla fine della prima parte. E poi, quando ha iniziato la seconda avrà detto, ne sono certo: “e ora, signori: a me”.

Una storia, quella del letterato, che è sì autonoma, ma che della prima si nutre di continuo e all'esito ci propone il senso di tutta la prolessi. Fin dove ci spinga sarebbe azzardato dire; bisogna che il lettore se la cerchi da sé, trovi da sé il suo proprio di senso, ché di senso ce ne uno per ciascuno. Certo però che facendo ricerca di senso è difficile non pensare a *Penombra* (da *Apocrifi*.)

*Passo lunghi pomeriggi di penombra  
a sgranare un rosario che contempla  
gli infiniti misteri dolorosi  
dell'Amore trafitto dalla Vita.*

*Tra la colpa e l'offesa a cui mi vendo,  
le attese di un nemico che mi scruta*

<sup>12</sup> Da *Trasmutazione*. Cit. *Trasmutazione*, p.23

*mi riducono alle regole del mondo,  
con l'infelicità che va taciuta.<sup>13</sup>*

Sarà per questo che la storia non ha i compromessi stilistici delle biografie: così com'è uomo senza compromessi e di disarmante libertà Domenico Cigna, così è narratore incalzante, diretto e forbito Diego Guadagnino; attento lettore della Storia, non cede mai – e sarebbe stato facile davanti a un soggetto così eticamente ingombrante – all'agiografia.

Critico sicuro, eppure ammirato; letterato erudito, eppure sincero. Mentre si legge un libro così, tutto d'un fiato, l'ho detto prima, giunti al termine, - e ritorno al dilemma - non si sa mai se la fascinazione viene dal personaggio o dal suo autore.

Gli è però che ne *Il fabbro e le formiche* il personaggio è già oltre la poetica pirandelliana e lì riesce a incontrare il suo autore. L'uno senza l'altro non starebbero in piedi; si tengono. Voce narrante e voce del personaggio si alternano e si con-fondono, regalandoci un *continuum* spazio-temporale in cui quasi un secolo di storia – e quale secolo! – si dipana nell'agevolezza della cronaca, senza mai perdere di vista la cifra letteraria.

Un libro che ci consegna una preziosa riflessione sulla giustizia, quella della vita, al fine; in cui quella dei tribunali, dall'uno e dall'altro praticata, non è che una pallida parodia. Specchio disilluso dei suoi attanti, avvocati alimentari o avvocati gnostici, come felicemente chiosa l'autore,<sup>14</sup> metafora senza tempo dell'umanità.

Avvocati alimentari e avvocati gnostici specchio fedele di giudici con e senza occhiali neri, come al pari ci ricorda Calamandrei.<sup>15</sup>

Diego Guadagnino in *Apocrifi* la chiama *Spes unica*:

*Lo gnosticismo è l'ultima frontiera  
varcata dal mio amico sempre in cerca  
di chiavi più adeguate per aprire  
il mistero dell'essere nel tempo.  
Con l'amoroso ardore di quel con-  
vincimento*

<sup>13</sup> Da *Apocrifi*, cit. *Penombra* p. 25

<sup>14</sup> Guadagnino, *Il fabbro e le formiche*, cit.

<sup>15</sup> *Elogio dei giudici fatto da un avvocato*, Ponte delle Grazie, Firenze, XXXVI 1999, a proposito di certi giudici *a latere* che nascondono così la loro disattenzione al processo che gli passa davanti, fondamentalmente occupati a curarsi dello stipendio, proprio.

*che lo porta più giovane e mi dice  
Capire che già siamo nell'inferno  
l'unica speranza che ci resta.*<sup>16</sup>

C'è di più nel libro, molto di più della vita, o anzi è giusto dire, della storia di Domenico Cigna. Non ce ne vogliano coloro che ne custodiscono la memoria: nel libro l'esperienza straordinaria di un uomo straordinario si dissolve nel sottile gioco analettico e prolettico dell'autore con il suo personaggio e da lì rinasce.

Al pari di come si riscopre o – forse- si ri-consosce Domenico Cigna credente, di cui Diego Guadagnino coglie il senso ultimo della sua adesione al “cattolicesimo”. Non è una metanoia “fluorica”, dice bene Guadagnino, quella che del Cigna convertito ci consegnano i suoi versi a Dio e alla Madonna. Versi proprio stucchevoli, concordo con il giudizio dell'autore. Ma lì è il neofita che scrive non il Cuore, quello biblico.

C'è una un passaggio che mi lascia perplesso, lo dico sommestamente, perché, si sa, *in cauda venenum*, e qui siamo proprio in coda, ma il punto è nella chiusa del libro e anche io sono giunto alla fine. Ed è quando Guadagnino dice di Domenico Cigna che «*il cattolicesimo con il suo manicheismo gli è congeniale*». Ora, o non capisco manicheismo o non capisco cattolicesimo, che immagino voglia dire cristianesimo romano. Perché se il manicheismo è riferito al neofita non ci trovo nulla di strano, prima o poi tutte le fiamme si abbassano a livelli utilizzabili; ma se si riferisce a cristianesimo oggetto del cattolicesimo proprio non ci sono, perché – a parte le declinazioni popolari di bene e di male e le sue varianti antropologiche– l'affermazione non regge né biblicamente né teologicamente. Non entro ovviamente nella disquisizione teologica, ma tra il bene e il male di Mani - che è di due secoli successivo a Cristo e di un secolo successivo alla codificazione del nuovo testamento e che costruisce il suo impalcato anche in opposizione alla carità e alla misericordia cristiane - e il bene e il male di Gesù ne corre. io vi dico: *amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, [...] Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?*<sup>17</sup> non concorda con il manicheismo e nemmeno vi concorda lo spinoziano *Humanas actiones non ridere, non lugere, neque detestari, sed intelligere*,<sup>18</sup> che non

<sup>16</sup> Apocrifi, cit. Spes unica, p. 117

<sup>17</sup> Evangelo secondo Matteo 5, 43-44, tard. CEI/Gerusalemme

<sup>18</sup> in Opera postuma, Volume 2, cap. I, §. IV, p. 434

è in opposizione alla carità cristiana. Oppure ho capito male io e il manicheismo era del Cigna cattolico, o lo era degli apparati clericali?<sup>19</sup>

Ma naturalmente non voglio chiudere così la mia incursione nel libro; piuttosto ma con un'ultima annotazione, ed è l'unica che faccio, su Domenico Cigna. Riguarda la sua morte e il modo di rappresentarla: egli non si spense improvvisamente all'età di 67 anni, no. Per il perché mi affido però ancora una volta ai versi del nostro autore

*La morte che si annuncia da lontano  
invade come un'ombra la fatica  
che cerca l'assoluto con la mano  
mentre contende polvere alla vita*

*Il giorno fa brillare la sua stella  
nel chiuso lume d'una bolla astrale.  
La notte quale angelica sorella  
denuda lo splendore universale.*<sup>20</sup>

Penso, veramente, che il buon Dio lo aspettava, era compiuto il tempo, come lo è per ognuno che se ne va da questa terra – e lui, Domenico Cigna aveva capito che:

*Tra l'imo dell'anima  
e l'estremo limite del corpo  
tra lo splendore del gesto  
e la miseria del suo attivo  
tesse con filo del tempo una presenza  
l'apparente realtà della memoria.*<sup>21</sup>

*Reviewd november 17, 2012 - on line november 18, 2012  
Words 3000 - Characters 17986*

<sup>19</sup> Nel corso delle sue conclusioni all'incontro di presentazione del libro l'autore ha precisato che si voleva riferire al carattere irruento e passionale del Cigna che così – anche nella nuova veste – trovava un canale di sfogo. Una maniera come un'altra per trovare anche nel Cigna cattolico le caratteristiche dell'ateo. La struttura armonica dissonante della biografia sembrerebbe così prodotta dal suo stesso personaggio; struttura con cui l'autore mostra di trovarsi perfettamente ad agio.

<sup>20</sup> Apocrifi, cit., *La morte che si annuncia da lontano*, p. 91

<sup>21</sup> Apocrifi, cit. Presenza, p. 22.